Quei fiaschi di vecchio vino rossiccio

E perché no, di quest'aria che odora

A mio nonno, ricordi di vendemmia

E in alto sul pendio tracciato a festoni
le donne camicette a fiori calzette di miele
ceste bislunghe di vimini
con il loro afrodisiaco carico d'uva
vanno su e giù per il costone
lungo passi d'ortica e mentuccia
con l'odore di mosto tra i capelli,
nelle sbavature di rossetti
mescolano il racconto nell'ansimo dell'aria.
Stringendo la fatica dentro tazzine di caffè
mio nonno, scalzo sugli acini
nel ritmato pigiare
sul crosciare dei grani
naufraga nel silenzio,
sembra fare un matrimonio con la terra
una sorta di patto nuziale
libera l'aspro mosto che tutto tinge
Nel raggio che illumina la cantina,
disordinata serenità,
arnesi lucenti affilati,
stivali mangiati dalla brina,
vecchie botti di rovere stremate dalla noia
e come monete ben riposte nel salvadanaio
fiaschi di vecchio vino rossiccio*
che davanti a maccheroni e salsicce
col sole che muore
nella strada della nostra impazienza
soffiano vento caldo sopra le guance

SEZIONE Poesia

Cesanese * Vincenzo Screti